

Non qui, non ora

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Luciano Giglio

NON QUI, NON ORA

Romanzo fantasy

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Luciano Giglio
Tutti i diritti riservati

Personaggi

Equipaggio della navicella K19-91

Il comandante colonnello Hugo Flint.

Il vice comandante tenente Sara Lju.

Il ricercatore Daniel Robinson.

Il medico di bordo Albert Castel.

Il medico patologo Fatima Bernard.

L'astrofisico Stanislav Dubrinskij.

L'ingegnere informatico Amina Abdeen.

L'imprenditore aeronautico Kim Crosby

Il capo meccanico Victor Nemirovski.

Il primo meccanico Muhammad Bilal (Mommy).

Il secondo meccanico Lucky Corona.

La stagista Cochita Jmenez.

L'accompagnatore Gabriele D'Ippolito.

1

Dove si racconta quando e come un equipaggio spaziale naufraga durante una missione.

Gabriele D'Ippolito (*accompagnatore*)

Mamma mia, che paura! Non credevo di uscirne vivo. Sembrava di stare dentro un frullatore: la navicella scendeva avvitandosi su se stessa, senza controllo, finché ha sbattuto di coda contro quel campanile ed è rimbalzata sul tetto della chiesa, che abbiamo quasi sfondato; sembrava essersi fermata ma poi è scivolata giù, quasi al rallentatore, e si è sdraiata su un fianco al centro della piazza.

Dopo dieci secondi d'immobilità, ho sentito la voce della Lju che chiamava il comandante. Poi quello ha chiamato tutti gli altri. Dopo un altro minuto, Nemirovski ha aperto il portello e in ordine di sedile siamo usciti; io e Jmenez per ultimi perché eravamo seduti in fondo, uno accanto all'altra. Il comandante ci ha contati preoccupato: «Tredici, ci siamo tutti.»

Non l'avrei mai creduto dopo quella carambola. E nessuno sembra aver riportato danni seri: la vice comandante, che era alla guida, si sta massaggiando il polso sinistro, ma dentro di sé sta ringraziando l'Altissimo; la dottoressa Bernard sembra intontita; Cochita Jmenez, l'unica con cui ho fatto amicizia durante l'addestramento, piange e ride come una bambina, senza controllo; Lucky si palpa dappertutto e guarda preoccupato i pantaloni sporchi e stropicciati.

Mommy è venuto a sincerarsi che io stessi bene.

«Tutto a posto!» gli ho detto. «E tu?»

«Bene. Neanche un graffio!»

Cerca di fare lo sbruffone, come sempre, ma è ancora frastornato, si guarda intorno senza capire. Non mi aveva mai detto che è così pericoloso il suo lavoro. “Tutta routine, stai tranquillo” dice quando torna a casa il fine settimana. Non mi sembra proprio: magari non sarà così ogni giorno, ma quando succede...

Quanto a me, non ci capisco niente: né di quello che è successo, né di quello che bisognerà fare adesso. Sono qui soltanto perché Mommy ha insistito fino allo sfinimento.

Lucky Corona (aiuto meccanico)

Minchia, ho il cervello che sembra uno yogurt scaduto! Non mi era mai successo in due anni di navigazione spaziale. Non saranno tanti, ma ho già fatto dodici imbarchi: tutti verso pianeti della nostra costellazione. Mai successo niente di simile. Oh sì, una volta un meteorite ci ha rotto l'ala di poppa, ma è sembrata una carezza, al confronto. Niente di che: io, per la verità, neanche me n'ero accorto. Ci siamo fermati subito su Tau4, abbiamo smontato l'alettone danneggiato e proseguito a velocità moderata ma senza fastidi. Altro che 'sta giostra da montagne russe.

È andata bene, minchia! Siamo tutti vivi e non ci avrei scommesso neanche un soldino. Pure l'altra volta, quella del meteorite e tutto il resto, il capo meccanico era Nemirovski: non sarà che porta sfiga? Non so. Comunque ci aveva costretti ad atterrare su Tau4, aveva dato un'occhiata all'alettone rotto, l'aveva smontato dicendo che avremmo beccheggiato un po' e poi ci aveva fatto ripartire.

Ancora non ci credo che siamo vivi e senza neanche un graffio; nemmeno la tuta s'è strappata. E sì che mi sono ritrovato sottosopra, aggrappato al bracciolo di quella mezza sega di Bilal e con la cintura arrotolata intorno al collo che per poco non mi strozzavo. Devo dire la verità? Per poco non me la facevo addosso. Quella volta invece di Tau4, del meteorite e tutto il resto, non me n'ero neanche accorto. Soltanto lui, Nemirovski, aveva sentito un rumore strano e ci aveva costretti ad atterrare. Minchia, oh, se lo guardi, faccia moscia e occhi mezzi chiusi, ti sembra che stia son-

necchiando. E invece s'accorge di tutto, lo stronzone. Perché stronzo è stronzo, questo è sicuro: quella volta di Tau4 mi fece una multa di trenta crediti perché gli avevo detto che il rumore se l'era sognato.

«Così la prossima volta stai più attento!» mi aveva detto.

E sto attento, sì: trenta crediti m'è costato, quasi una settimana di lavoro!

Adesso lo stronzone mi chiama; dobbiamo tirare fuori dalla navicella le tende personali. Sta scurando e dobbiamo montarle: in tutta fretta, naturalmente. Con lui bisogna fare tutto in fretta, sempre; mi conta i minuti pure quando vado a pisciare.

Tenente Sara Lju (vice comandante)

«Signori, attenzione prego. Tutti qui a semicerchio davanti al comandante. Per stasera non c'è niente da fare. Per fortuna stiamo tutti bene. Sapete come si usa la tenda, e una dormita è quello che ci vuole per smaltire lo spavento. Domani mattina faremo il resoconto dei danni e cercheremo di capire cosa è successo.»

Ho cercato d'essere rassicurante, ma non so se io stessa riuscirò a chiudere gli occhi. Continuo a ripassare mentalmente tutte le manovre: giri del rotore 19000 al settanta per cento della potenza totale, pressione idraulica a 180 bar, linea di volo automatica. Non c'era niente di anomalo. Eppure non riesco a capire che cosa sia successo, anche se il comandante, quando siamo usciti, m'ha fatto i complimenti per l'autocontrollo e la precisione.

Perché la navicella ha cominciato a girare come una trottole? Eravamo alla terza orbita, il sistema ci teneva in linea automatica, valori tutti nella norma, non c'erano ostacoli e nemmeno campi magnetici. Perché improvvisamente...?

Basta! Come ha detto Nemirovski, fino a domattina è inutile fare ipotesi. Sarebbe meglio non pensarci e dormire.

Fatima Bernard (medico patologo)

Sto cercando di addormentarmi, ma non ci riesco. Basterebbero dieci milligrammi di Temazepam, ma mi vergogno di chiederli al collega Castel.

Che sensazione stranissima: per quindici, venti secondi ho pensato che stavamo morendo tutti insieme, non ho nemmeno avuto il tempo di provare paura. Soltanto quando sono uscita: il terreno duro sotto le gambe molli, la testa ancora sfarfallante, gli occhi stralunati dei compagni, la navicella sdraiata di sghimbescio in mezzo alla piazza. Solo allora ho sentito un sudore acido scendere lungo il canale del seno e fermarsi gelido sulla pancia. A quel punto, incrociando gli occhi di Cochita, ho cominciato a singhiozzare a strappi, a convulsioni: ancora qui tutti, come è possibile? Un'eccitazione animale e infantile.

Jmenez (stagista)

Ora qui, chiusa dentro la mia tenda, finalmente posso fumare e calmarmi. Appena uscita dalla navicella, ho provato una specie di ridicola euforia: ridevo istericamente e non riesco a smettere. Mi sembrava di avere due io: una guardava i colleghi consapevole e preoccupata; l'altra rideva come un'oca giuliva.

Caspita: primo volo e primo naufragio. Bella fortuna davvero! Sono qui quasi per caso: mi hanno sorteggiato alla fine del corso per assistente di volo. Poteva esserci qualunque compagno del mio corso e invece ci sono io.

Insomma, sarà stata l'inesperienza, ma proprio non capisco cosa mi è preso. E poi, inesperta sì, ma anche gli altri sembravano cotti come uova strapazzate. Però nessuno rideva... soltanto io non riesco a fermarmi: che figura!

Boh! E domani mattina che succederà?

Crosby (imprenditore aeronautico)

Bell'esordio davvero! Al primo viaggio un incidente così... Me lo posso scordare l'appalto del governo! E dire che m'ero raccomandato a quel coglione del capo officina. Ma

lui, invece di rassicurarmi, ha risposto: «Non si possono fare le nozze con i fichi secchi.»

E allora che ti pago a fare? Per sentirti pronunciare queste perle di saggezza o per sorbirmi le tue lamentele sui soldi che non bastano, sul laboratorio vecchio, ecc.?

Beh, lasciamo stare. Ormai è andata così. Anzi no, non posso buttare via un anno di investimenti e di prove, di debiti e di cazzi amari!

Devo trovare una spiegazione convincente. E se non la trovo me la devo inventare. Qualcuno avrà fatto una manovra sbagliata...

“Una manovra sbagliata”: dirò così al comandante. Figurarsi! La Lju mi rosica il cranio e ci mette pure il sale per insaporirlo.

Anche il capo meccanico, Nemirovski, è meglio lasciarlo fuori da questa storia. Già durante il collaudo guardava il K19-91 con una certa diffidenza...

E allora? Devo trovare qualcos'altro, qualcun altro. Il resto dell'equipaggio, insomma, mi sembra fatto di cazzoni: forse riuscirei a convincerli che... boh, mica s'è scassata da sola la mia navicella? Ci devo ragionare.

Bilal (*primo meccanico*)

Gabriele dorme accanto a me sfinito. L'ho visto turbato. Lui non è abituato a queste cose.

Per la verità nemmeno a me era mai capitato niente di simile. Quando ci siamo fermati dopo tutta quella giostra, sono rimasto intontito sul pavimento della navicella: senza nemmeno un pensiero, un'immagine negli occhi, né un respiro in gola. Non riuscivo a pensare, nemmeno a capire se ero vivo o morto. Un lungo momento di silenzio: poi un fiato roco accanto a me, un mormorio diffuso. A un tratto un lamento, lo struscio di uno che si trascinava. Solo in quel momento ho pensato a Gabriele. L'ho chiamato. Poi ho sentito Victor gridare: «La porta s'è aperta. Fuori tutti!»

È andata bene: qualche contusione; io un graffio profondo alla mascella, niente d'importante. La navicella invece è messa male, ribaltata su un fianco. Dovremmo guardarla

attentamente per fare il conto dei danni. Ma troveremo una soluzione. L'importante adesso è non farsi prendere dal panico. Meno male che c'è Nemirovski: ha fatto bene il comandante a insistere per lui. Se ci fosse stato quello scemo di Carlyle...

Gabriele ora dorme profondamente. Meglio così, perché intorno alla tenda sento degli strani squittii. Potrebbero essere topi, quei piccoli animali terrestri di cui ci hanno mostrato le foto durante lo stage di preparazione. Spero che Gabriele non li senta: lui s'impresiona facilmente. Hanno smesso. Per fortuna le tende sono molto resistenti e pressurizzate.

Ora, invece, arriva un movimento lento, una specie di sciabordio, come dell'acqua che sguazza contro i bordi di una piscina. Non capisco. Avrei voglia di andare fuori e di vedere che sta succedendo.

E se fosse pericoloso? Rischio pure di svegliare Gabriele. Basta, meglio cercare di dormire; anche perché, nonostante lo stage, non ho idea di quello che troveremo su questo pianeta abbandonato.